

Dono innato o talento da sviluppare?

Servizio di
Laura Di Teodoro

Viviamo circondati di "creatività". Tutto ciò che esiste è frutto di idee, inventiva e innovazione. Ma cosa significa essere creativi? A detta di **Annamaria Testa**, esperta del mondo della comunicazione e autrice di diversi testi sull'argomento, "significa accettare le sfide, mettersi in gioco e formulare frasi mai pronunciate in quella forma". Nulla di innato, nessun dono calato dal cielo. La creatività si costruisce con l'intelligenza, con la volontà e l'entusiasmo, come continua a dimostrare la stessa Testa dopo 35 anni di esperienza: ha iniziato a lavorare nel 1974 come copywriter pubblicitaria; ha fondato una propria agenzia di pubblicità nel 1983, è stata direttore creativo e presidente della sede italiana del gruppo internazionale Bozell tra il 1990 e il 1996 e consulente tra il 1997 e il 2004 e ha fondato Progetti Nuovi nel 2005.

Prima di tutto cerchiamo di dare una definizione di creatività... Sono state prodotte innumerevoli definizioni. La più interessante viene formulata dal matematico francese Henri Poincaré, nel libro *Scienza e metodo*: un testo in cui l'autore racconta il proprio metodo di pensiero e di lavoro. Per Poincaré, creatività è unire elementi esistenti con connessioni nuove, che siano utili. È una definizione sintetica ma ci dice molte cose: che niente si crea dal nulla. Che per essere creativi dobbiamo conoscere una quantità di cose ed averle interiorizzate abbastanza da riuscire a riconfigurarle in modo innovativo. Che la creatività si può applicare sia alle arti che alle scienze che alla tecnologia, sia ai prodotti che ai processi. E, infine, che la creatività è un fenomeno sociale: novità e utilità sono tali solo nella misura in cui vengono riconosciute dal contesto sociale, e si confrontano con uno specifico periodo storico. Due punti vanno sottolineati: prima di tutto, quando si parla di utilità non si intende solo quella strettamente economica. Un prodotto creativo può essere considerato "utile" sotto il profilo estetico o etico. In secondo luogo: la creatività è qualcosa di diverso dalla trasgressione: un pensiero creativo rompe un sistema di regole ma lo fa per istituire uno nuovo e migliore. Un gesto trasgressivo trova il suo scopo nella rottura delle regole, e basta. In altre parole: la creatività ha sempre necessariamente una componente trasgressiva, la trasgressione in sé non ha una componente creativa.

Alla scoperta della CREATIVITÀ

Intervista con Annamaria Testa: un tema che merita rispetto. Niente piove dal cielo

L'IMPORTANZA DELL'AMBIENTE

Di quali alimenti ha bisogno la creatività per crescere e svilupparsi. Quale il suo carburante? Per quanto riguarda le singole persone: bisogna essere abbastanza intelligenti (ma sappiamo che, per esempio, un'intelligenza troppo analitica blocca la creatività). Bisogna avere una eccellente formazione di base (la scuola è importante) e competenze specifiche, altrimenti si rischia di inventare l'acqua calda. Alcuni tratti di carattere sono ricorrenti nelle personalità creative: tenacia e capacità di resistere alla frustrazione, focalizzazione sugli obiettivi, rispetto per il proprio lavoro. Ma anche gli ambienti sono importantissimi: lo sforzo creativo individuale va incoraggiato e valorizzato. Il conformismo non aiuta. Devono esserci tolleranza, apertura, la possibilità di mettere a confronto visioni, culture, competenze diverse. Solo da un contesto variato possono nascere connessioni nuove. Infine, dev'esserci una forte pressione sugli individui perché sviluppino risultati eccellenti.

COME ACCENDERE LA FANTASIA

Secondo una recente ricerca Ipsos "la maggior parte degli italiani continua a percepire la creatività più come dono innato che come talento da sviluppare, più come attività di autogrificazione che come impegno nella produzione di idee e scoperte utili e innovative". Come mai esiste ancora questo muro? Come si fa a educare alla creatività? Bisognerebbe spegnere qualche milione di televisori, forse... A parte gli scherzi: la scuola va va-



Come esprimere la creatività dentro un tessuto urbano circondato da giganti di cemento che sembrano fare la guardia? Ecco la sfida ed ecco la risposta che ha saputo trovare l'architetto Mario Botta per il Museo di arte moderna a San Francisco.

lorizzata. È all'interno delle famiglie bisognerebbe trasmettere ai figli disciplina e orgoglio del lavoro ben fatto, sicurezza di sé e gusto di accettare le sfide. L'idea che la creatività sia un dono innato si fonda su una rinuncia sostanziale a mettersi in gioco. Bisogna anche iniziare a parlare di creatività con tutto il rispetto che il tema si merita. Questo nel mondo anglosassone succede già, ma da noi no. È proprio quest'idea che sta alla base del sito www.nuovoutile.it che ho prodotto, mettendo a disposizione gratuitamente di studenti, imprenditori, ricercatori una quantità di riferimenti e materiali sull'argomento.

Come esprimere la propria creatività e dove trovarla?

Ciascuno di noi è creativo nella misura in cui usa accortamente il linguaggio: componendo frasi che, idealmente, non sono mai state pronunciate da nessun altro in quella forma, ciascuno di noi dà vita a connessioni nuove che generano senso. Ma anche il lavoro di decodifica, cioè di comprensione di un messaggio e di tutte le sue sfumature di senso ha carattere creativo. Se solo ne fossimo consapevoli forse staremmo più attenti a quanto diciamo o scriviamo, e anche a quello che ascoltiamo o leggiamo.

TUTTO È STATO INVENTATO

In un periodo difficile e di crisi come quello che stiamo attraversando, imprenditori ed esperti del settore economico chiedono più creatività e innovazione per differenziarsi e uscire dall'empasse. Quanto conta in quel tipo di realtà il fattore creativo?

La creatività, fenomeno psichico e individuale, è sempre e necessariamente preliminare all'innovazione, fenomeno economico e sociale. Se a monte non c'è un'idea nuova, a valle, e nonostante la migliore buona volontà e, magari, la propensione a investire, non succede niente di rilevante. Per questo, per esempio, è importantissima la ricerca di base: le ricadute economiche non sono immediate, ma i territori esplorati dalla ricerca di base possono, poi, rivelarsi fertili anche per la ricerca applicata.

Quali sono, secondo lei, le espressioni più creative che si possono incontrare quotidianamente per strada?

Tutto quanto vediamo camminando in una città, dalle biciclette alle automobili alle lampadine accese sui lampioni, agli abiti che stanno addosso alle persone, ai cibi esposti nelle vetrine dei negozi di alimentari: tutto questo è frutto di un'intuizione, o una serie di intuizioni creative. Il vetro delle vetrine è stato inventato, e sono state inventate macchine per produrre lastre di ampiezza adeguata. I palazzi sono stati disegnati e progettati. Gli annunci pubblicitari sono stati inventati e progettati. Il violino del mendicante e l'i-Pod della ragazzina e la musica che viene prodotta e trasmessa sono stati inventati...

Dove si COLTIVA lo SPIRITO

Difficile dare una definizione della creatività. Dizionario alla mano, la spiegazione parla di una "capacità produttiva della ragione o della fantasia", ergo niente di divino ma un qualcosa che va coltivato. Tornando indietro di qualche secolo Socrate, Catullo, Dante o Leonardo non l'avrebbero pensata allo stesso modo, o meglio non avrebbero mai definito se stessi dei creativi. Il motivo? L'atto del creare era attribuito alla divinità, lo stesso Socrate affermava che "i suoi mirabili discorsi erano ispirati da divinità provenienti dagli inferi, Le Muse".

I primi studi sul fenomeno risalgono a inizio Novecento e oggi la parola "creatività" è protagonista su scenari e settori diversi, vicini e lontani, dall'arte alla tecnica, dalla finanza alla scrittura, sulle strade e nelle case della gente comune. A dimostrazione che lo spirito creativo non è solo il dono unico e irripetibile di artisti, musicisti o scienziati ma diventa una capacità alla portata di chiunque voglia provare a migliorare le cose. Ralph Waldo Emerson, noto filosofo americano, scriveva: "Ognuno dovrebbe imparare a scoprire e a tener d'occhio quel barlume di luce che gli guizza den-

tro la mente più che lo scintillio del firmamento dei bardi e dei sapienti. E invece ognuno dismette, senza dargli importanza, il suo pensiero, proprio perché è il suo. E intanto, in ogni opera di genio riconosciamo i nostri propri pensieri rigettati; ritornano a noi ammantati di una maestà che altri hanno saputo dar loro". E se è vero che lo "spirito creativo è dentro di noi", come scrivono Daniel Goleman, Michel Ray e Paul Kaufman, è necessario curarlo, accudirlo e farlo crescere a scuola, al lavoro, nella vita quotidiana, scoprendo così l'unicità del proprio essere.

LdT

LE PALESTRE degli SCRITTORI

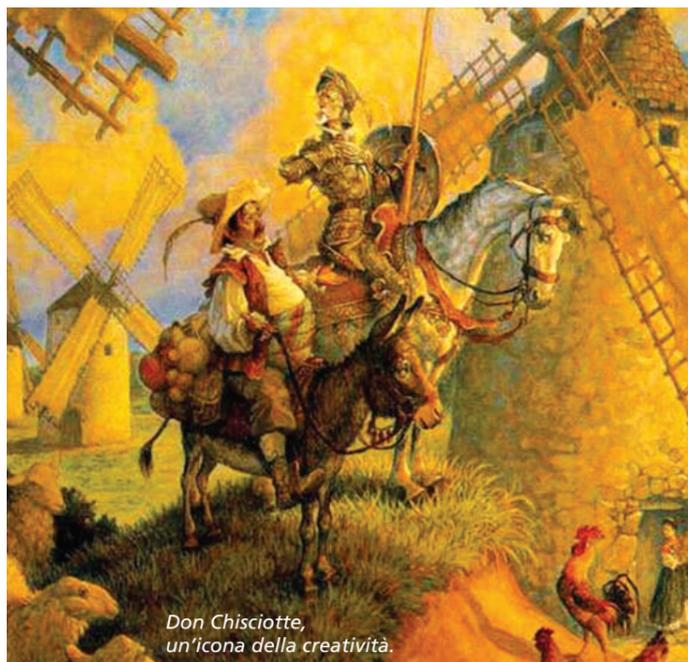
Servizio di BRUNO DEL FRATE

Secondo recenti statistiche in Italia vengono pubblicati ogni anno dai cinquantamila ai sessantamila nuovi libri con una media giornaliera che oscilla tra i 160 e i 170 titoli inediti, applicati ai generi letterari più diversi: dalla narrativa alla saggistica, dall'offerta di nozioni e consigli negli ambiti più disparati ai resoconti di viaggi e alle testimonianze su esperienze vissute. Non è il caso di star a disquisire su quanti di questi volumi vengano acquistati e specialmente trovino lettori disposti a esplorarli fino in fondo o quanto meno a sbirciarne le pagine, tra una telefonata e l'altra, durante un viaggio in treno o in autobus oppure negli intervalli pubblicitari delle trasmissioni televisive. Attorno ai *bestsellers*, che per settimane o addirittura per mesi resistono in evidenza nelle vetrine, ci sono montagne di opuscoli o di tomi che vedono soltanto posti marginali sugli scaffali o se ne stanno indisturbati (solite eccezioni a parte) negli scatoloni loro riservati nei magazzini delle librerie.

In quale misura ha contribuito nei tempi recenti alla fioritura di autori e alla relativa... montagna di carta stampata e rilegata il boom di corsi di scrittura organizzati nel nostro Paese? Negli Stati Uniti (in particolare ad Harvard) si cominciò a parlare di *creative writing* già nel 1915. L'idea si fece presto largo, a dispetto dello scetticismo riservato da autorevoli addetti ai lavori. Henry James del resto, ai suoi tempi, non aveva mancato di annotare, con i dovuti commenti, in uno dei suoi taccuini, la vicenda di autore di romanzi intestarditosi nel tentativo di trascinare il figlio nel proprio mestiere e alla fine costretto a lasciarlo andare a pascolare bestiame, in adesione alle sue propensioni. Non diradò il numero degli allievi (dei corsi di scrittura negli Stati Uniti) neppure la... disarmante dichiarazione di uno dei più autorevoli docenti degli stessi, spintosi ad asserire quanto segue: "In questo campo riten-

go che si possa soltanto incoraggiare un talento che già esista".

In Italia il primo a mettersi in cattedra per svelare i segreti o semplicemente le maniere dell'antica arte del "comporre", combinando parole e pensieri, fu Raffaele Crovi. Si era nel 1983. Un paio di anni più tardi gli si affiancò Giuseppe Pontiggia, il quale operò intensamente per una decina di anni animato dallo slogan "Progetto e sorpresa", implicante la capacità di "liberare", con competenza nell'uso della parola, emozioni e divagazioni. Con un numero speciale della rivista "Panta", curato da Laura Lepri, subentrata a Giuseppe Pontiggia nell'insegnamento presso il Teatro Verdi di Milano, nel 1987 si ebbe un salto di qualità e di quantità (per le scuole di scrittura creativa). Allora i corsi (di scrittura creativa) in Italia erano già arrivati alla ventina. Adesso si è giunti ad una quota attorno a centoventi, attivi prevalentemente nelle re-



Don Chisciotte, un'icona della creatività.

gioni del Centro e del Nord. Le somme richieste a coloro che intendono parteciparvi sono le più varie: si va dai circa mille euro per un ciclo di venti lezioni, ai settemilacinquecento euro necessari per stare con una presenza giornaliera tra i banchi di un istituto diventato ormai prestigioso.

LA SCRITTURA COME PERCORSO IDENTITARIO

Accanto ai corsi "professionalizzanti" esistono quelli che guardano alla scrittura come "percorso identitario", in grado cioè di consentire a chi vi si avvia di "comprendere la propria voce, di mettere in moto verità recondite, sentimenti, umori e così via". Complessivamente i frequentanti i diversi tipi di corsi ora esistenti nella penisola e nelle isole nostre vanno dai trentamila ai cinquantamila (a seconda dei periodi). Le donne (65%) sono nettamente più numerose degli uomini (35%) tra gli iscritti. Quanto all'età, prevalgono

Così talora sono stati definiti i corsi e le scuole che insegnano a comporre convenientemente romanzi, storie di varia natura e testi di ogni tipo per la stampa e la diffusione. In Italia attualmente queste iniziative sono più di centoventi, situate prevalentemente nelle regioni del Nord e del Centro. Gli "allievi" negli ultimi anni sono risultati circa 50mila.

li di scrittura creativa in particolare. Le "riserve" sono così riassumibili: c'è il pericolo di una omologazione letteraria, per di più all'insegna delle mode e delle tendenze del mercato; i precetti e le regole servono ben poco se non c'è il talento; nella narrativa stimolata con siffatti metodi ci si espone al pericolo di trame ripetitive e di personaggi privi di originalità.

LA SICURA UTILITÀ DI LEGGERE E SCRIVERE

Laura Lepri vede nelle più ricorrenti obiezioni (ai corsi di scrittura) nient'altro che dei "falsi problemi". Insieme ad altri impegnati sulle sue medesime "frontiere" (quelle in difesa della utilità e della validità delle scuole di scrittura), ella sostiene che "leggere, leggere, leggere" e "scrivere, scrivere, scrivere" comunque serve, se lo si fa in un continuo confronto con modelli insigni; in ogni caso, "i corsi - fa presente dal canto suo Giampaolo Spinato schierato sulla medesima linea - hanno anche l'effetto di scoraggiare un certo velleitarismo, l'ansia di riconoscimenti su terreni per i quali non si è portati". Nei corsi di scrittura sono stati ravvisati i moderni "laboratori" che si agganciano agli antichi "salotti" letterari, nei quali si incontravano personaggi con i "numeri" per spiccare e "comparse" destinate a far unicamente "tappezzeria"; sono (i corsi di scrittura) - a giudizio di alcuni esperti - delle palestre di esercizio e di confronto nel comporre testi dalle molteplici caratteristiche; da un certo punto di vista, sono persino dei "festival", a loro modo fatti per togliere illusioni agli "stonati" e per lanciare invece le "ugole d'oro", i talenti genuini, verso la hit parade dei bestseller. Tutte queste valutazioni hanno davvero rispondenza nei fatti?

Ma le TECNOLOGIE non sostituiscono le IDEE

Quanto ha inciso la creatività nella storia umana, secondo Annamaria Testa...

Tantissimo: senza, saremmo ancora nelle caverne. E in quelle caverne non ci sarebbe neanche il fuoco.

Lei ha iniziato la sua attività nel 1973, da allora come è cambiata la creatività? Sono mutati gli strumenti, certo. Quando ho cominciato a lavorare non esistevano i computer, i telefoni cellulari e neppure il fax. Non esistevano le macchine fotografiche digitali, le fotocopiatrici a colori... Ma non è cambiato il

modo di pensare: la creatività funziona attraverso un'integrazione di processi logici e analogici. Può darsi che con l'intelligenza artificiale anche i computer impareranno a pensare in modo creativo: per farlo, dovranno integrare logica e analogia, esattamente come facevano Leonardo e Leopardi, Newton e Einstein. Poiché una componente fondamentale della creatività è il pensiero eidetico, quello che procede per immagini di sintesi, e poiché su questo fronte i computer ancora arrancano, credo che abbiamo ancora qualche decennio di vantaggio. Ma non molti.

La modernità, quindi la globalizzazione, i ritmi più veloci e soprattutto la tecnologia, quanto hanno inciso e continuano a incidere sulle idee?

Da un certo punto di vista molto, perché la disponibilità di nuove tecnologie apre nuovi orizzonti: per esempio, senza i fratelli Lumière non avremmo tutto il cinema del '900. Il web è un fenomeno recentissimo, del quale non riusciamo ancora ad apprezzare l'importanza. Eppure mai prima nella storia dell'uomo c'è stata un'opportunità così grande e diffusa di condivisione del sapere. Credo che cambierà il nostro modo di interagire, di stu-

diare, di informarci, di imparare, e già in parte lo si sta facendo. Ma le tecnologie offrono strumenti per sviluppare e diffondere idee. Non sostituiscono le idee. Se mai, alzano il tenore della sfida e ne accrescono la complessità.

Parlando della sua esperienza, qual è la cosa più creativa che è fiera di aver fatto?

Si dice che ogni persona dovrebbe fare almeno tre cose nella vita: piantare un albero, scrivere un libro, avere un figlio. Già fatte tutte e tre le cose, ma i libri sono più di uno e ne verranno ancora. E anche gli alberi.